

# L'ALCHIMISTA

FOGLIO SETTIMANALE DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA, COMMERCIO

L'ALCHIMISTA si pubblica tutte le domeniche.  
Costa austr. lire 3 al trimestre. -- Fuori di Udine sino ai confini  
austr. lire 3. 50.  
Un numero separato costa 50 centesimi.

*Flectere si nequeo Superos,  
Acheronta movebo.*  
VIRGIL.

Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendramin in  
Mercatovecchio.  
Lettere e gruppi saranno diretti alla *Redazione dell'Alchimista*.  
Pel gruppi, dichiarati come prezzo d'associazione, non pagasi affrancatura.

Udine 23 giugno

Noi pensiamo che, allorché uno scrittore nella sua esemplare modestia si vanta sortito all'alto ministero del giornalismo (altri rida; ma non dubitiamo di così chiamarlo) debba le cose vedute nella pratica della vita o meditate nella solitudine, ginnasio della sapienza, ridire al pubblico, di cui egli aspira ad esser maestro, con quella franca parola che distingue la verità dalla menzogna, con quella parola che sulle labbra d'uomo generoso ed onesto ha un suono ben diverso da quando viene proferita da chi nei nomi di virtù, di fratellanza, di filantropia, di riforma vede solo una sorgente di lucro quotidiano; da chi adopra destra e sinistra la penna cogliendo le opportunità o studiando le passioni de' lettori, pressopoco come un sensale alla Borsa approfitta di immaginarie crisi commerciali o di peripezie politiche, parto della fantasia anti-poetica di ingordi speculatori. Perciò noi ci sentiamo commossi da affetto reverente ogniqualvolta udiamo la voce di quelli tra gli scrittori contemporanei d'Italia, dalle cui opere traspira l'ingenua nobiltà dell'anima (che vale un alto intelletto in iscellerato connubio con un povero cuore?), e ne muove a sdegno il cicalio di certi predicatori di virtù cristiane e sociali, virtù cui non praticano nemmeno nella menoma parte.

Ripetere col platonico amante di Madonna Laura: non badate a chi io mi sia, ma a quel che io dico, può talvolta tollerarsi da noi che non sogliamo notare il fuscello nell'occhio de' nostri fratelli, sapendo d'aver una trave nel nostro occhio. Ma lo spettacolo schifoso di scribi o farisei che prestano l'opera loro con coscienza incontaminata (ad udirl!) tanto all'assolutismo scottruto, quanto al Popolo con adulazione bellarda da essi detto *sovrano*; che oggi scrivacchiano in un giornale ultra-codino, domani in un giornale ultra-democratico, dopodomani in un foglio semi-costituzionale; che *prudentermente* fanno uso d'una fraseologia ambigua, come quella degli antichi responsi della Sibilla, e, ad educare una moltitudine, tra cui la stampa è ancor bambina, trasportano di frequente i discreti lettori dietro la scorta inseparabile dei giornalisti in foglio che vengono dalla Senna, dal Danubio, dal Tanigi nelle regioni polari, attraverso l'oceano, nella sedicente repubblica di Liberia o nell'isola di Cuba (ma i discreti lettori non si sollazzano tanto quanto il potrebbero spiando presso una lanterna magica), questo schifoso spettacolo, ripetiamo, è tale da allentare un pò il volo alle vagheggiate speranze di rapide riforme nel nostro bel paese, se il buon Iddio non ci ajuta.

Scrittori di questa fatta non sono pochi; ma alcuni d'essi già caduti in discredito, ed altri presto o tardi cadranno, poichè un pubblico educato non s'appagherà più di nenie o di forastiere utopie, ma griderà a questi protesi missionarii dell'incivilimento: *o tacete, o scrivete per noi*. E dal buon senso delle moltitudini dobbiam molto sperare, e ne sia prova la disapprovazione pubblica a quelle

polemiche cavillose e personali che pur troppo (come notava anche il *Friuli del 1850* nel suo numero di martedì prossimo passato) deturpano la stampa periodica di alcune città italiane. Questo è un sintomo di gentilezza o di progresso... ma bisogna proceder innanzi fino al punto in cui il pubblico, senza che vi sia più d'uopo ricorrere a' magistrati, colpirà del suo giusto disprezzo le azioni *essenzialmente* vigliacche, e cercherà negli uomini non la pulitezza (virtù da parata), ma l'onestà vera e la carità cristiana. Vorrà tempo, e forse non è lontano, in cui a noi pure sarà permesso fruire di quella moderata libertà di stampa che garantisce la fama di un cittadino contro gli attacchi della calunnia, e nel tempo stesso serve di giusta pena ai violatori dell'equità naturale, del diritto, dell'umanità. E allora con franchezza diremo i nomi e le ingenerose azioni di coloro che del proprio sapere modestamente superbi si credono avere il plauso di tutti, perchè i loro amici innanzi ad essi ardono incenso, con anche di coloro che reputati onesti scendono a' patti colla coscienza dicendo: *per due tre quattro volte, il pubblico non crederà!!*

Parlare con franchezza è ormai necessario, perchè pur troppo al nostro tempo gli animi dei più sono ammalati d'un morbo letale, lo scetticismo nella morale e nella politica. Ma un franco linguaggio noi non possiamo sperare da uomini abituati per lungo corso d'anni a mentire sentimenti, opinioni, sorrisi; da uomini *esperti* della vita pubblica, ma per gabbare il pubblico che da essi si crede difeso ed amato. Noi, per il bene del nostro paese, non isperiamo che nella generazione ch'oggi è nella pienezza della gioventù e nella fervenza del desiderio: ella sola è scevra dalle colpe del passato, e mira con l'anima incontaminata all'avvenire. Amiamo l'ingenua parola di que' giovani che, anche sui giornali, danno sfogo a' loro affetti generosi, e colla fervida fantasia raggiungono un bene, e sia pur ideale, senza curarsi degli ostacoli che a lui frappongono le turpitudini sociali... senza badare alla maggioranza degli egoisti e de' sonnacchiosi che li circonda. Amiamo quogli impeti di entusiasmo, quelle professioni di fede, che solo dalle anime fredde o snervate dai vizj ponno essere misconosciute e derise. Né dicendo ciò approviamo le improntitudini e i trasmodati giovanili; solo chiediamo che la moderazione sia non studio, non arte, non calcolo, ma *virtù*.

Però riguardo la stampa periodica, noi professiamo l'opinione di Vincenzo Gioberti, che cioè i giovani non debbano sobbarcarsi in questa via lubrica e spinosa se non dopo lunghi studj e dopo qualche esercizio dello loro facoltà di analisi o di sintesi. Tuttavia sarebbe agevole profittare per il pubblico bene di que' tesori d'affetto, di quelle scintille di genio che emanano dalle anime giovanili, se gli uomini maturi e illuminati (tra i cento ipocriti, maligni, scettici v'ha sempre taluno che sovviene di consiglio e di ajuto chi si dimostra docile ed operoso) si facessero a diriggere con

quella parola ch'incoraggia, ed è forse unico premio, chi impronde il tirocinio della scienza, o cerca nelle lettere qualche consolazione a molti dolori. E noi dovendo scegliere tra scrittori ch'hanno fame d'oro o scrittori ch'hanno fame di gloria (vanità di nobilissimi ingegni e martirio) preferiremmo sempre i secondi.

Noi vorremmo dunque che gli uomini più illustri d'Italia, peculiarmente quelli che pubblicarono buoni libri in materia di scienze sociali, si assumessero la difficile missione del giornalismo: e in allora scomparirebbero, come nubi al sorgere del sole, que' cento giornaletti di letteratura frivola, di politica eunuca, incoerente, che sono il balocco degli oziosi e della *ragassaglia* anche in toglia, anche anzi tempo canuta, anche vantatrice di rappresentar l'opinione di un paese. Noi vorremmo almeno (poichè è difficile che un grande scrittore in Italia a giorni nostri esponga il suo nome in un giornale) che si cercasse di centralizzare il giornalismo, che in certe città (per esempio Milano) dove escono alla luce più di venti giornali tra politici letterari e scientifici, sorgesse un'associazione tra quegli uomini che hanno comuni gli studi, comune il desiderio di giovare ai loro concittadini, e che dallo colonna di un foglio periodico non facessero peranco un monopolio, o un mercato. E ciò diciamo, perchè noi pure siamo partegiani del maturo insegnamento!

Da ultimo vogliamo chiudere queste osservazioni, cui crediamo opportune vedendo come certi scrittori dei giornali, paghi d'una smorta parvenza di virtù, s'illudono reputando il pubblico facile o perpetuo lodatore de' loro cicalacci, raccomandando a chiunque aspira al grado di publicista di non lasciarsi sedurre dai sollismi di quelle false teorie che pur troppo hanno tiranneggiato il mondo: politica non fondata sul diritto, economia gretta ed egoistica, morale elastica e farisaica. E ciò diciamo perchè non di rado certi scrittori, anche i più avveduti, si lasciano sfuggir dalla penna parole, le quali (osaminato da chi legge un articolo con tranquillità d'animo e poi desiderio d'apprendere, non già per passatempo e sorseggiando il caffè) sono la genuina espressione del loro cuore. Chi potrà ammettere che sia giusto *negar di rendere ragione, anche quando ci l'ha tutta per se*, ad un uomo che vedendosi incompresso da alcuni, calunniato da altri, inesperto dell'umana malvagità, tradito nell'amicizia adopera parole *poco pulite* contro persone che avevano già fermato nell'animo d'usargli una soperchieria? Eppure così fu scritto in un giornale che salì a qualche fama!

Moderazione dunque negli scrittori, non come arte, non come calcolo, ma come virtù; coerenza nei principj professati al cospetto del pubblico colla dignità della vita (sebbene molto degnasi condannare all'umana debolezza); giornalismo non più mestiere di un individuo, ma frutto dell'associazione di quanti hanno ingegno, pratica de' buoni studi ed amano il proprio paese.

C. GIUSSANI.

Un articolo del Foglio di Verona riportato anche dai Friuli annuncia che S. E. il Signor Governatore Civili e Militari ha invitato graziosamente i rappresentanti delle Congregazioni Provinciali a Verona per consentire sul modo di attuazione di un progetto per l'estensione del Veneto, progetto in massima approvato dal Ministero, secondo cui tutte le provincie lombarde-venete in solidum sarebbero garantiti coll'estimo verso i mutuatanti, e tale prestito si considererebbe come volontario. Noi avremmo desiderato che tra l'estimo ed il commercio fossesi fatta una distinzione, che ci sembra di giustizia dopo le tante gravanze a cui andò soggetto il primo, e speriamo che gli invitati attualmente (e soli inosservanti d'una legale rappresentanza) in luogo di favorire chi meno ha sofferto dalle passate vicende, cioè i capitalisti, avrà a cura gli interessi comuni e specialmente quelli degli estimati. In faccenda di tanta rilevanza raccomandiamo la massima pubblicità, e così i Fogli Ufficiali non avranno d'uopo di smentire le dicerie degli altri giornali, come accennava appunto quello di Verona.

**LA CASA DEL POVERO VILlico**

Rende più la camera del contadino ben difesa dalle intemperie che la sala del padrone parata a festa, o l'albero della famiglia carico di titoli.  
Il nipote di Sesto Cajo Bavelli.

Badi bene dove mette il piede signore; si tenga sempre a manicina, non si sollevi su quel sasso lì che è spezzato. — Così, poco tempo è, un buon contadino che mi era scorta ed ajuto a salire per guasti gradini del suo tugurio, mi accennava perchè non pericolassi: e voi, lettori cortesi, a udire quegli avvisi avrete forse immaginato e fossero indirizzati a qualche ardito cacciatore che montasse il più difficile horro dell'Alpi, anzichè ad un indegno nipotino d'Igea che saliva ad un rustico abituro per recare conforto ad inferma creatura umana. Eppure,

« Fu quel ch'io dico e non vi aggiungo un pelo. »

Varcato, non senza rischio, il logoro verrone a cui mette capo quella scala patibolare, entrai la cameruccia ove si giaceva la malata, ed anco lì il fido villico mi rivera amovibilmente gli avvisi, temendo non avessi a capitar male; e diceva: si accosti al letto da questa banda, la prego, che dall'altra il pavimento è rotto, e v'ha una buca che gramo lei se ci casca dentro. — Grazie! farò come mi dite, risposi: ma serrate, mio caro, quell'uscio, e aprite invece l'imposta di quel balcone, perchè vegga un po' aneli' io dove mi vado. — Volentierissimo, rispondeva il villano, ma l'imposta è sgangherata, e perchè la si tocchi si sfascia; e all'uscio manca un cardine, è tutto scassinato e non si può serrare (\*).

Andate là buon uomo, avete una casa « che il ciel ne scampi ogni fedel cristiano. »

Ma! rispose sospirando il contadino: cosa vuole che io dica io? In verità, le case di noi filatruoli le son tutte così in questo villaggio. — Lo so pur troppo, soggiunsi, e piacerebbe al cielo che non fossero così e peggio in cent'altri. Ma in nome di Dio, perchè non faceste consapvoli i vostri padroni delle rovine che v'hanno in questa casa e dei pericoli che correte a starvi dentro? — I padroni, ripeteva quasi sdegnoso il mio interlocutore, han ben altro a fare i padroni che attendere a noi! — Così quel poveretto lamentava sue triste sorti e la durezza de' signori suoi, e le sue parole erano a me lezione di carità...

A voler tutti ridire i disagi, le angustie, i patimenti che sostengono i poverelli in que' loro miseri tuguri ci sarebbe materia d'empire un grosso volume. Altro che i piombi ed i pozzi! Togli a que' tribolati la facoltà d'uscire da quelle tane e si staran peggio che il prigioniero nell'angustia del suo carcere,

« E chi nol crede venga egli a vederle »

Oh quanta pietà mi strinse in riguardare a que' tristi abituri ed al lutto, e agli stenti de' loro desolati abitatori! Ed io non so come ardiscono dirsi cristiani, come osino levare la loro faccia al sole quegli opulenti che condannano tanti loro fratelli a durare la vita in questi, che direi piuttosto covili di fiere, anzichè soggiorni fatti ad uso umano.

Non parlo a ginoco io, e se non mi credete, seguitemi. Guardate quei mondezzi che giacciono a piè della sozza capanna: mirate a quelle gore di atra e fetente bellotta, in cui annegano sovente i mal guardati bambini: non torrete il naso, entrate in quella stanzaccia buja e negra come cucina, ove dormono e mangiano insieme uomini donne ragazzi e sovente vacche paperi e fin anco, che il ciel ne scampi, porci. Guardate a quegli uscii a quelle imposte a quei pavimenti laceri e tutti foracchiati, a quelle scale ripide disformi sconnesse che pur son unica via a salire dalla cucina alla camera ed al soffajo. Guardate a quei puggiuoli adreuciti senza schermo nessuno; guardate a quelle mura, a quei tetti cadenti (\*\*), e pieni tutti di fori per cui quegli infelici non son la entro

« Giannai sienri d' aquilone o d' austro »

e gelano accanto al fuoco, e la pioggia li bagna e la neve gli raggela anco fin sul loro giuocigli. Sperimentate un istante la vostra pazienza col demonio domestico del povero, il fumo, quel maladetto fumo che tanto lagrime sprema a questi martiri della indigenza, guardate alle accennate, ed a cento altre inumane miserie di queste vere case del diavolo, e poi dite se esse sono fatte per ospitare gente umana; e maravigliate, se potete, dell'incegliare precoce, dei morbi frequenti, e delle morti che anzi ora svigoriscono accasciano e spengono tanti di quei tribolati. E voi lamentate gli incendi che divomano nei villaggi e ne date cagione alle vendite de' nemici, all'imprevidenza alla non curanza di villici, al fosforo, a Satanasso? Ma io, vedete, che ho studiato un po' più di voi le condizioni e gli usi di questi abitaggi, dico invece essere mirabile cosa, che queste sciagure accadano sì di rado, nè stupirei certamente se uno venisse a dirmi che nel nostro Friuli arde un villaggio ogni giorno. E come no, se nella stanza dove tu vedi allumare il fuoco v'ha molte volte il presepe, il fenile il serbatoio di carne e di stoppie, e se più di sovente in queste, non so perchè si dicano cucine, non v'ha nè fannajuolo nè cammino e le faville volano per l'aere a loro volere portate, ristando sovente su quelle accensibilissime malerie? (\*) E perchè le mie parole abbiano sugello dai fatti dirò accapricciando che in Variago mentre attendeva a dar cura ad un malato, si fu per poco che non fossi colto e bruciato da un incendio che scoppiò repente e minacciavole nel casolare di quel villico, appunto perchè la cucina era calcata e piena di strame e di foraggi.

Io esposi fatti pur troppo veri. A voi, o Possidenti il rimedio. (\*\*\*) So che molto avete fatto a quest' uopo, ma so anche che molto rimane a farsi. Sia neved' vostra se finalmente ognuno de' poverelli riposerà in avvenire in una abitazione che gli apprenda essere egli qual cosa di più che un vile animale, se ognuno d'essi ritroverà schermo agli oltraggi delle avverse stagioni e se respirerà sempre aria pura e vitale. Così adoperando voi gioverete non solo alla morale e materiale prosperità di quei mischinelli, ma meriterete bene della civile domestica economia che giammai si discorde dai consigli della intendente carità; sendo omai trita sentenza, essere volere di Dio, che le sorti di ciascuno degli ordini che informano l'umano consorzio sieno connesse e legate insieme così, che non possano mai le infime classi soffrire detrimento, senza che offesa ne venga alle classi medie e supreme e quindi a tutta la comune famiglia.

GIACOMO ZAMBELLA.

(\*) Da queste ragioni originavano gli incendi recenti che occorsero in Colloredo di Prato, Mortignacco, Pasiano, Pradamano ecc.

(\*\*) Anche ne' tempi di strettezza, come sono i presenti, puossi fare il bene, perchè si voglia rigettare i consigli dell'egoismo. Nuno almeno ci darà taccia d'essere importuni nel desiderarlo.

**COSE PATRIE**

**ERASMO DI VALVASONE**

Fra le memorie degli illustri scrittori friulani merita che si collochi anche quella del nobilissimo poeta del cinquecento, Erasmo di Valvasone, il quale ci offre un luminoso esempio, che né la nobiltà dei natali, né la boria dell'opulenza, né l'arroganza del feudalismo valsero in lui ad estinguere il sacro foco del genio e l'amor caldissimo agli studi delle belle lettere e della filosofia. — Nacque egli nell'anno 1523 nell'antico castello di Valvasone in Friuli da Modesto che n'era signore e feudatario. Avviato da bel principio a nobile educazione, qual si conveniva alla sua condizione, si diede tutto al coltivamento degli ameni studii e della filosofia. Si approfondì particolarmente nelle lingue greca e latina, oggetto principale delle istituzioni del suo tempo, da cui informò e arricchì bellamente la nostra italiana favella, che n'è la figlia primogenita. Lungi dagli affari politici e dagli intrighi del gran mondo, si ritrasse poscia nel ritiro pacifico del suo castello, ed ivi condusse quasi tutti i suoi giorni, consacrando omnivamente la sua vita allo studio, alla lettura, alla caccia. Gracile e gagliardone nella salute cercava in tal modo di contemperarla coll'avvicendate esercitazioni dello spirito e del corpo. In età ancor giovanile condusse in isposa la nobil donna Marietta Trevisani, una delle venete famiglie patrizie, la quale colle rare virtù e colle dolci attrattive dello spirito giovò oltremodo ad infondergli soavità e dolcezza nella vita, lena ed alacrità negli

studii. Non pare però che lo abbia mai confortato di figli.

Per esercitarsi vieppiù nello studio della lingua greca si diede fin dalla sua prima giovinezza alla fatica dello volgarizzazioni, e ci regalò in traduzione della tragedia di Sofocle, l'*Elektra*, fatta con tanta maestria e disinvoltura di stilo che, al dire del Crescimbeni, se non pareggia il testo, se ne ha piuttosto da imputare la nostra favella, che il traduttore; e grandemente la loda Giason de Neres nella introduzione alla sua arte poetica. Il celebre Giulio Guastavini, vista la versione del Valvasone, dopo fatta la sua, si astenne dal pubblicarla, come da cosa soverchia.

Dalla greca passando poscia allo studio della lingua del Lazio, onde acquistare vien maggior gusto e forza per l'italiana, volgarizzava felicemente in ottava rima la *Tebaide di Stazio*, accolta dal mondo letterario come un modello da proporsi per imitazione nella versione de' nostri classici latini.

Fatta prova in questi esercizi del suo felice genio poetico, si accinse alla produzione di un poemetto didattico, intitolato la *Caccia*, diviso in cinque canti. Questo si fu il primo pasto, la prima creazione della giovin sua musa. Lo tenne molti anni celato a tutti, né lo mostrava che a qualche suo amico, temendo dell'esito di questo suo primo sperimento. Comparso per la prima volta alla luce due anni innanzi alla sua morte, cioè nel 1591, riscosse l'applauso universale, e se ne fecero svariatissime edizioni. Torquato Tasso lodò questo poemetto con un nobilissimo sonetto, e la sua lode vale più di tutte. . . . .

Fatto esperto e coraggioso da questo sperimento, volle tentare anche l'epica tromba, e, scegliendo a suo protagonista uno de' principali eroi della *Tavola rotonda*, romanzo allora in gran voga, ne iniziò un poema epico in ottava rima, intitolato il *Lancillotto*, di cui non condusse a termine che quattro soli canti, i quali videro la luce nel 1580. Gran danno per l'italiana poesia non lo abbia compiuto, mentre da questo saggio si può giudicare sarebbe stato da collocarsi subito dopo quello dell'Ariosto, come accennano il Quadrio, il Crescimbeni e il Fontanini.

Ma, se intermise il *Lancillotto*, ciò non fu già che per elevarsi a canti più sublimi, dal profano passando a sfiorire il divino parnaso, ed ispirandosi particolarmente ai poetici voli delle bibliche scritture. Imprese quindi a dettare un gentil poemetto intitolato la *Giuditta*, in cui celebrava le grandi gesta della profetica croina—di questo canto parla con molto vantaggio Cesare Pavese aquilano, nella sua prefazione al *Lancillotto*, monando lagno non abbia potuto l'autore dargli l'ultima mano e produrlo alla pubblica luce, giacendo tuttavia inedito.

Non rimase però inedito l'altro canto sacro, che ha per titolo — *Le Lagrime di Santa Maria Maddalena* — di cui si sono fatte molte lodi e varie edizioni; comechè sia molto poca cosa, tanto se si riguardi ai pregi letterarii che ai concetti ed al volume.

L'opera più sublime ed immortale, che collocò il nostro Erasmo tra i primi poeti d'Italia fu l'*Angeleide*, poemetto in ottava rima diviso in tre canti, che gli editori della collezione dei classici italiani hanno confuso col poemetto del *Lancillotto*. In questo parto poetico riscontri la forza e la sublimità dell'Alighieri, l'armonia e la nobiltà del Tasso, i pensieri e gli slanci della sacra scrittura. Vuolsi che *Milton* abbia preso da questo la sua idea prima del *Paradiso perduto*.

Si hanno altresì di lui molte *Liriche* sparse nelle varie raccolte e riunite o pubblicate per la prima volta da Comin Ventura in Bergamo nel 1592, che sono assai commendate per la nitidezza e facilità di stile, verseggiatura e rime.

(\*) Storico. — (\*\*\*) Or ha pochi anni rimangono sui propri abitatori due di tali case in Beano e Rizzolo.

Poichè in lingua latina esistono varie poetiche composizioni del Valvasone, i cui saggi si trovano inseriti e sparsi in diverse raccolte di que' tempi.

Si è a dire, finalmente, che anche in prosa scrisse varie cose, come si hanno di lui, date in luce, diverse *Lettere ed Orazioni* piene di buon gusto e di filosofia.

Dopo tanti studii poetici nella beata solitudine del suo castello di Valvasone, passò tranquillamente Erasmo da questa ad altra vita più beata nell'anno 1593, in età di settant'anni, lasciando dopo di sé una memoria ed una fama che mai non morrà. I due santi principii che ispirar deggion sempre l'uomo in tutte le opere sue e che soli elevar lo possono sopra la sfera de' volgari, scaldavano altamente il cuor d'Erasmo e gli dettavano que' carmi divini, voglio dire l'amor della religione e l'amor della patria. E, per darne qui in fine un esempio, qual più sublime ed ispirata poesia non è quella, onde parlava all'Italia nel suo giovanil poemetto della *Caccia* (*Cant. IV. Stan. 19.*).

*Italia mia, ned in te mollo raggio  
Rimiro più del tuo valor primiero,  
Volta a fare a stranieri unil servaggio,  
Già nobil donna di cotanto impero.  
Intanto passa il tempo a nostro oltraggio;  
A nostro danno! — Oh! s' un vil pensiero  
Omni si desti in alcun petto regio,  
Che degli azoli nostri invidi il pregio. I —*

FACEN.

## REMINISCENZE DI PADOVA

### LA MALGARI E 'L SUO CARNEFICE

PARTE SECONDA

#### IL SUO CARNEFICE

Nel luglio del 1847 discorrevo le vie di Padova senza gioia, senza pace, senza speranza, senza alloro e senza lusso. Senz' alloro? Oh l'alloro non vegetò per la mia testa, ma le ortiche, ma le spine circondano con gentil garbo il mio fronte non troppo ampio e spazioso, lo che è segno di poco ingegno, e di lieve fantasia secondo l'opinione di alcuni che hanno spaziosa ed alta la fronte ben cento gran cubiti, misura italiana.

Io m'avacciavo con lena affannata in casa sig. Natale Alessio, egregio calzolaio, e ottimo e loquacissimo amico, il quale m'avea invitato a pranzo per quel giorno, ed io tenni l'invito, ricordandomi di quel santo consiglio per salire a cristiana perfezione, di ubbidire a' proprj superiori in ogni cosa che non sia peccato e nel mentre che mi si disserrava la porticina, uno studente lombardo mi raggiunse e dissommi: ci possiam neh vedere alle sei pomeridiane, ch'è ti vuol condurre da un giovane ammalato, il quale ha qualche speranza che tu colle norme della scuola del controstimolo lo guarisca o almeno tu lo faccia morir presto, posciacchè non ne può più quel povero cane? — Benè, per farti un piacere, avvegnacchè senza diploma (e senza scienza, arrogere dovevo) io verrò secondo tuo desiderio. Addio —

*Postquam exempla famas et amor compressus edendi*, come scrive il divino Virgilio, che dovrebbe essere un pò più meditato da certi letterati epidermici, che apprendono il loro stilo da alcuno sbiadito traduzioni di romanzi francesi; dopo il pranzo diplomatico in somma portomi dal sig. Natale, cui io stimo più dei Restaurantofili, me ne andai per lo studente lombardo, il quale guidommi in casa del giovine infermo, e lungo il nostro breve viaggio indirizzai allo studente di

Matematica le seguenti interpellazioni: porgimi il vero, Alessandro, come si chiama quello sciagurato per lo quale invochi la mia infinitesimale esperienza? È studente, o no? a che malattia si giuoca? ecc. — Deh! quanta furia; rattienti un pò il volo, e s'acqueti il remeggio delle tue ali, caro il mio avvoltojo, ch'io ti dirò tutto per filo o per segno. Costui non è studente; fu; penso che si abbia a fare con una tabe dorsale, aggiuntovi, per ornamento del discorso, un pò di *delirium tremens potatorum*. Ei ha nome Antonio Y. = Quell' iniquo, quel vilissimo mandrillo? Il carnefice dell' infelicissima Malgari? Non ci vengo. Muoja quel demonio, muoja come un cane idrofobo, impenitente, indegno del perdono di Dio; muoja maladetto esecrato in terra e dannato per sempre nell'altra vita. Non ci vengo, non ci vengo = Ma se Costui abbandonò la Malgari, avrà avuto le sue ragioni; gli sarà stata infedele... non conosci ancora le donne, no? se tu sapessi quanta slealtà e furberia cape nel loro cuore, non daresti in simili oscandescenze. = Avrà avuto le sue ragioni neh? ma dunque tu, o non sai, o l'inghi di non sapere che quella povera modista avea assistito con affetto di sorella, con cristiana abnegazione a quell'empio, a quel perfidissimo dandy, il quale, or velli son pochi anni, era stato afflitto dalla miopia, vale a dire da un'escato flebo-arterite... = Eh smetti que' termini tecnici, con cui voi medici e chirurghi vi perigliate a palliare la vostra dotta ignoranza, e parla come sogliono parlare le persone oneste = Ebbene; chi porgeva aita e consolazione a quell' ingrato o per 50 giorni e 50 notti se non la da lui derisa, percossa, ed infamata Malgari? Poveretta! era divenuta come uno scheletro dalle prolungate veglie e dal piangere che faceva tomendo che il demonio ghermisce quell'azzimato ma ridicolo Don Giovanni in sedicesimo. Chi ha dato il suo cordon d'oro per soddisfare ai vizj e alla ghiottoneria di quel fanfante se non la Malgari? Ed ella (tanto era delicata e generosa) mai non fe motto di tutto questo, ch'io d'altroude ho potuto esattamente raccorre. Chi lo ha sfamato per quattro mesi quel prodigo espulso dalla casa paterna, perchè non faceva altro, che rubare, percuotere la madre, maladire ai fratelli, se non la Malgari e sempre la Malgari? quell' angioio di bontà che non soltanto lui, indegnissimo, non ch'altro, anche dei turpi amori d'una *squadrina* pensionata per servigi prestati al pubblico *diurna et nocturna* v...? E la Malgari nobile di lignaggio (tuttochè caduta in povertà) nobilissima di cuore, era destinata agli artigli di quel mostro, che la eviscerò o la fò piangere lagrime di sangue e la uocise... no, no, non ci vengo — Non ci vengo, eh? Oh! non farmi il riottoso, altrimenti io ti ricingo colle mie braccia di ferro e ti trasporto là = Dunque per evitare i tuoi ferrei e poco amorosi amplessi, è forza che io aderisca a' tuoi voleri? = Ah crederia!... ma per temperare la minaccia colla soavità della promessa, se mi obbedisci e mi segui in casa lo infermo, dimane t'avrai da me... = Che mai, dillontosto per lo amore di Dio? = La Giovanna d'Arco e la Maria Stuarda di Federigo Schiller; il Macbeth e l' Giulio Cesare di Shakespear = Oh quando parli così bene, allora ci vengo; solamente converrà ch'io mi rinterzi il petto di pazienza e di coraggio per comportare la vista di quel scellerato... che morrà di mala morte, com'io glielo avevo pronosticato da gran tempo — A un rompicollo par tuo poco s'addice il moralizzare tanto che non la finisci mai più, se incominci, e quando sei mezzo brillo, ti somiglierei senza rimorso a un torrente che

“ Tutto inonda, scompon, schianta, travolve ” =

Travolve? I bicchieri dell' osteria ed i capelli degli

avversarij, intendiamoci bene, o critiche!li tristanzuoli... ed impotentil

Bel facendo queste chiacchero più o meno giovanili eccoci entrati proprio nella camera dell' ammalato, che sapete. Io io riconobbi

“ Al desir cho d' ucciderlo sentia ”

avvegnacchè lo primitive primaverili sembianze fossero ito a tutto dileguo, ed il suo visaggio espresso il livore per l'altrui salute, l'odio contro Iddio, contro l'umanità, contro se stesso; la disperazione, quando cupa e ruggiante sordamento entro gli abissi del suo cuore, quando prorompe coll'urlo notturno del dannato che rivisita la casa per lui inquinata di delitti; il rimorso... il rimorso? ma impenitente, il rimorso di Caino, che co'suoi arligli gli dilaniava i visceri dal levar del sole fino all'ocaso. Per attutarli, per insepolcerarli faceva grand'uso di morfina, e di liquori, ed è perciò che alla tabe dorsale s'aggiunse da sezzo anche il delirio tremefacente dei bevitori. *Lui* incominciò colla voce chioceia ed incerta ad interrogarmi: che dico ch'io possa prendere per questa p. malattia? Dico lei ch'io vada a far terra di boccali? Mi pare e non mi pare d'averlo visto al letto della Malgari; fallo io? Che lo ha parlato di me quella luja? Sperava ch'io la sposassi... io sposare una vile modista? Se fossi matto! = Signore, rispondeva io tremante per disdegno, quella povera creatura morì rassegnata, morì la morte del giusto, la morte del martire... ma io vorrei morire come quell' angelo, parlo bene, Signore? Ma quelli che hanno fatto male a quell' innocente, morranno impenitenti, morranno disperati, come Giuda, come il cattivo ladrone, come morrà lei, se non cangia discorso e modo di pensare, e modo di sentire... — Egli dirugginò i denti e tacque e poi ricadde in quello stato di ebetudine e di smemoratezza, anzi di cretinismo, che è caratteristico della tabe dorsale proveniente da perseveranti abusi venerei ed in ispezialità da quel misfatto per cui *Onan* nipote di Giacobbe fu sfolgorato da Dio.

Ora che costui, come fa, si face immerso in un semi-letargo, (così lo studente di matematica) puoi a tuo bell'agio, perchè in scienza non t'illuda, imbastir su un pocolino di diagnosi... = Adesso, adesso... ecco: quegli occhi quando turpemente biechi, e quando istupiditi, e quando spaventati, e perduti, per così dire, entro le occhieje; quel cingolo venoso agli angoli interni degl'occhi, come c'entrasse la confusione: quel naso raffilato, accuminato; quelle guance scarnate ed aride, quella bocca distorta; quegli urli per senso di trafittura, di bruciore, di dilaceramento alla regione delle vertebre, e, più ch'altro, delle vertebre lombali giù giuso all'osso sacro ed al coccejo; gli arti semi-paralizzati, o a quando a quando faticati da spasmi, quasi per tocco di galvanismo, e da sussulto di tendini (peggior sintomo) quel continuo e doloroso, o lubricamento voluttuoso, priapismo, quelle *ejaculazioni irrefrenabili di una seminale alla menoma idea erotica* che gli solchi il maresmatico cervello; quel dolore alla nuca, quella diarrea o quel sudore veramente colliquativi, quel visaggio abbruttito, arangutanito, quella parola stolta, cinica, paurosa, impaciatissima, quell'intelligenza calata 50 gradi sotto lo zero secondo il termometro di Farenheit; o poi i tremori muscolari, la paura di persecuzioni, l'eterna inquietudine, e l'eterna smania di svollersi dal letto, quasi a fuggire i persecuenti e la morte, che gli sta sopra; finalmente i polsi ora vibrati e compressi, ora fiacchi, frequenti, ed ora discordi tra battata e battuta; quella cute arida, raggrinzata, a mordace colore ed a freddo mortuario, mi danno pien diritto di pensare che la condizione patologica consista in una cerebro-miele-arterite

di cervello, di midolla, di arterie. = Vale a dire? = Vale a dire, o profano alla medicina italiana, tabe dorsale, più: *delirium tremens potatorum*. = Come dicevo io? = Come dicevi tu; ma tu con que' termini non cennavi che tre sintomi: consunzione, delirio o tremore, o tre sintomi non bastano a caratterizzare niun morbo, fosse anco un' effimera; o poi i sintomi non sono la malattia, ma la rivelano soltanto; la malattia è nello fibre, nei tessuti, negli apparati, nei sistemi, nei visceri, a breve parlare nell'organismo, tanto nei solidi, quanto nei fluidi, tanto nella vitalità, quanto nell'organata polve, capisci? = Poh si, chiaccherone, poh si!... e dunque qual ne farai prognosi... riserbata? = Oibò, oibò, la prognosi è certa, evangelica = Cioè? = La morte, la morte dell'empio, una morte che mi fa sudar sangue, purch'io non rimombri, purch'io m'infuriari alla dimane = *Quid igitur agendum?* = Argomentorommi, se si può, di scemare le angosce a quell'infelice, posciacchè per quanto crudele ei si sia dimostrato contro la Margari, alla fin fine anch'egli fu redento col sangue divino del figlio di Maria... Orribili sono li peccati suoi, ma, come dice Manfredi re nel purgatorio Alighieriano, la provvidenza ha si gran braccia che prendo ciò che si rivolge a lei = A proposito di Dante, *quid praescribis?* = *Recipe: Extracti Hyosciam. nig. grana | XX*  
*Camphorae rasae una |*  
*F. l. a pil. n.º 15 s. una pillola di ora in ora*  
*R. Hirud. medic. n.º 8.*  
*Da applicarsi ad dintorni del pollice.*  
*Diaccio per bocca; fregagioni diacciate alla schiena.*

= Va bene; andiamo in Prà a bere la birra = Si = Nella dimane (era un giovedì) lo ingegnere in erba ed io, chirurgo ideale, taciturna copia oltre camminavamo, e divenimmo ulfin alla casa del dolore... e come passò la notte? chiesi io alla padrona di casa = Assai male. Io non potei chiudere un occhio, nè avere un momento di requie, tali e tanti crano i gridori, gli urli, la disperazione, il pianto, e lo bestemmio di quel povero toso = E di che mai movea lamento? = Di che mai? E voi mei chiedete? di che mai? - quello sciagurato gridava: mi pare che con roventi force mi altanagolino, mi dilanino le carni a brani a brani, e mi brucino i nervi e le midolle coll'oglio fumante; chiamava la morte come un disperato, volea scappar da letto, se io ajutata dalla mia nipote non vo lo avessi a forza rattenuto; urlava che la Margari gli corrova dietro con una face ardente, che lo agguantava, che gli faceva

"Cogli arsi lizzi ribollir le vene"

Ma chi è questa Margari? La conosce lei, sig. *Studiante?* = La conobbi; era una bella, una buona tosa, e... = Zitto, che il sig. Antonio si muove dal suo letargo = Come sta, Antonio? = Antonio appunto i suoi sguardi circuiti dallo stupore o dal terrore soppreso di me, ed invano argomentossi a ravvisarmi, o non erano scivolati tre minuti entro la voragine dell'eternità, che cominciò tremare a verga a verga (*delirium tremens*) e gridò: ma che vuol da me la Margari? Io non la sposo... io amo la Triestina dalle belle poppe, dalle ritonde cluni; e la lussuria nelle sue più sozzo fasi usciva da' suoi occhi iniettati di sangue violaceo. =

La flogosi che imperversava nel sistema cerebro-spinale e cardio vascolare del giovane morituro gli avea assentito qualche triegna, ma per risorgere più ardita, più distruttrice o ad ogni parossismo, mi credo io che sono un povero chirurgo senza scienza e senza cuore e senza cuore, qualche provincia dell'apparato encefalo-rachidiano si rammoliva ee. ee... e quando il rammolimento è compito, allora cari i miei medici chirurghi, le botte di fuoco, sono inutili, sono crudeli, sono dan-

nose, sono ridicole; quindi ammonisco a smetterle e per sempre tutti quelli, a cui l'alloro

"E di peso alla fronte è di vergogna"

Ma s'acqueti, sig. Antonio, che non la persegua, e poi sion noi qui in sua difesa = Oh tante grazie... ma scacciate quella tosa; è la Margari colle forbici che vuol tagliarmi il cuore; ella per fermo o è pazza o è ubbriaca, salvatemi da lei = Ma non c'è anima vivente; la Margari è morta, è polve = Oh è morta, dassetto? = Sì = E chi l'ha uccisa? = Voi! diss'io imprudentemente; ed egli mostrò di non capire la mia ultima risposta, e s'argomentò di rialzarsi dal letto quasi per uscire; le donne provaronsi a rattenorio, ma quell'infelice, o più infelice perchè scellerato, si sferrò dallo femminile braccia con spasmodica violenza e piovò soppreso il pavimento bestemiando Gesù e Maria, e laggioso sopraffatto dall'ortopnea si sforzava carpono per tramutarsi presso l'aperta finestra onde hovere un pò d'aria, perchè sentissi a strangolare; una impetuosa emorraggia polmonale allagò la sua cadaverica persona ed il suolo... una bestemmia, un'urto acuto, un rantolo, e rimase freddo, muto, immobile.

Cinque minuti dopo rasentando i giardini Piazza mi ricordo di aver detto nella solitudine d'una melanconica sera di Luglio: *Animum pro anima!* Dio è giusto, sempre giusto, terribilmente giusto, e molte volte tardo vendicatore, perchè Eterno.

LUIGI PICO

COSE URBANE

Domenica scorsa il fanciullo Alberto Marcuzzi cadde nel canale che discorre lungo il Borgo Grozzano e senza il soccorso di un valent' uomo quell'innocente annegava. Pochi giorni prima altro ragazzo di quel Borgo nuotava nello stesso canale e in quasi prodigio se scampò da morte.  
Questi due infortuni siano nuovi argomenti a chi attualmente ministra il municipio di Udine a recare in effetto la ristituzione di quella contrada, non tanto per abbellirne le forme quanto per garantirne la salute e la vita de' figliuoletti del popolo.

BIBLIOGRAFIA

*Proposta analitica di un insegnamento sul Diritto Commerciale, sul Diritto di Credito e sul Diritto Marittimo privato, pubblico e internazionale degli Stati. Opera del Professore Barabba Vincenzo Zambelli. Vol. III. IV. Padova dalla Tip. del Seminario 1850.*

Escupio del modo con cui oggidì si dovrebbero insegnare le scienze sono le lezioni che dava l'illustre Zambelli nel 1817 e nel principio del '48 nel terzo corso degli Studi legali presso l'università di Padova. Altezza e coerenza di principii, chiarezza nell'esporre le conseguenze, le analogie, la varietà; eleganza nell'eloquio di tratto in tratto signoreggiato da quell'entusiasmo che un sublime intelletto sente per il vero e sa comunicare all'anima degli uditori, ecco i pregi principali per cui la studiosa gioventù, non ispiata dal timor dell'appello, timor paucile, inutile podanteria, accoreva spinta dal desiderio di apprendere ad udire il chiarissimo Professore, su' cui piovevano le testimonianze di ammirazione e di simpatia.  
Vedemmo quindi con vera gioia comparire in quest'ultimi giorni alla luce altri due volumi di un'opera che serviva di manualetto a quelle lezioni. Opera questa d'una utilità incontrastabile, frutto di lunghi e nobilissimi studi, compendio di difficili teorie ogni giorno feconde di applicazioni nella vita sociale.

Chi imprende a leggere l'opera del Zambelli, trova che scarse è ogni lode rispetto al merito di questo lavoro scientifico. Poichè l'illustre Professore nulla ommise perchè la tornasse di giovamento a chi vuol istruirsi nel Diritto e nella Politica. In tutta l'opera domina il metodo comparativo, per cui la dottrina speciale legata al corpo intero del Diritto cui illustra, o da cui riceve schiarimenti. Ivi l'erudizione non è pompa vana, lusso immiserito dalla povertà d'idee proprie, ma serve a far conoscere i pensieri de' scrittori d'ogni nazione, serve a ridestare la memoria de' grandi Italiani, che precedettero in molte parti della scienza gli economisti stranieri: ivi la storia, la statistica, la giurisprudenza classica, il diritto positivo, la politica, l'economia pubblica si danno mano a stabilire un sodo edificio.

Desideriamo che presto sia pubblicato anche l'ultimo volume, che riguarderà il *Diritto Marittimo privato, pubblico e internazionale degli Stati*; e chiudiamo questi pochi cenni augurando ad ogni Università italiana uomini dell'intelletto e del cuore del Professor Zambelli, uomini cui la cattedra non sia un tofio; ma toll'operosità paziente, colla parola franca e generosa occitino l'amor del vero e dell'onesto nella giovane generazione che loro sta davanti e che nella pienezza della vita e delle speranze è pieghevole; docile, riconoscente.  
D. BARNABA

IL LOMBARDO-VENETO

Giornale di Venezia

Ho ricevuto il primo numero di questo nuovo periodico, il quale se attende alle promesse accennate con linguaggio franco e indipendente nel suo programma gioverà alla cultura intellettuale delle nostre Provincie, ed otterrà uno de' posti più eminenti tra i giornali della penisola. Voggo nel primo suo numero ben tre quartè parti occupate da articoli che parlano con altezza di veduta, e in uno sulle veramente italiane di cose politiche, economiche, storiche e morali. Specialmente l'articolo sul *Porto franco di Venezia*, le riflessioni sul *Monte di Pietà* e sulla *Cassa di risparmio*, ed i cenni sull'Irlanda fanno sperare che in seguito verranno promossa e discusse questioni di molta rilevanza e che assai d'avvicino ci riguardano.

Raccomandando il *Lombardo-Veneto* a' miei compatriotti intendo di raccomandare ad essi un mezzo agevole ed economico di educazione politica.

Udine 23 Giugno 1850

D. BARNABA

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

Gli ordini equestri hanno una parte importante nella storia, e si deggiono studiare come un simbolo de' costumi e dell'incivilimento, e talvolta come espressione del progresso politico di un paese. Tutti gli Stati d'Europa possiedono istituzioni cavalleresche; anche la Turchia nella sua civilizzazione asiatico-europea, anche la Francia nel suo semi-repubblicano dispregio del passato. Incoraggiare gli studi, le virtù cittadine, il valor militare, eccitare l'emulazione tra i membri della società, profittare anche delle passioni men nocivo dell'uomo per il pubblico bene, è ufficio d'un saggio governo. I nastri, le croci, i segni di onore furono talvolta un oggetto di vanagloria; ma noi non ci dorremo mai su taluna operai qualcosa di buono per vanagloria, poichè l'uomo è un miscuglio di grandezza o di miseria, e in un paese ben governato si dovrà con ogni studio cercare che gli uomini sieno virtuosi e magnanimi per dovere, ma non sarà mai inutile che ognuno lo siano pel desiderio di procurarsi un grado maggiore di pubblica stima. Queste parole vollemmo premettere all'annuncio di un'opera del *Commendatore Pietro Giacchini* di Roma, in corso di stampa: *Descrizione storica degli ordini equestri esistenti negli Stati di S. Chiesa* preceduta da un breve cenno sulle abolite istituzioni cavalleresche in quei domini. Ed eccone il programma:

Il lavoro sugli ordini cavallereschi esistenti sarà preceduto da un cenno cronologico intorno alle diverse Istituzioni Equestri che furono dei Romani Pontefici create sino dal secolo XIII e che sono al presente interamente abolite.

Sedici Tavole incise da mano sinistra, splendidamente colorite e ornate di oro e argento presenteranno il modello dell'uniforme, schema, nastri, collane, stette, medaglio o tutt'altro che può essere riferibile agli ordini stessi.

Il formato del Volume, eseguito con tutta l'eleganza tipografica, è in quarto grande, e verrà distribuito in dieci fascicoli, nel periodo di un anno. Il prezzo di ognuno di essi è di Scudi uno, e Baj. 20.

Le Sedici tavole che adornano l'Edizione saranno pubblicate secondo l'ordine delle materie trattate nel testo.

Le Commissioni si ricevono in Roma nella Tipografia di Giovanni Battista Marini Via di Pic di Marmo N.º 6. 7. e 8. - e presso l'Autore Via dei Bianchi Nuovi N.º 48.

Le spese di porto e dazio sono a carico dei Committenti., Il Conte Bernardino Beretta ha ricevuto dall'Illustre autore suo amico alcune schede di associazione, e chi volesse acquistara l'opera potrà a lui rivolgersi per iscritto.

(Corrispondenza dell'Alchimista)

Al Supplemento del N.º 70 del Giornale di Gorizia. Carissimo fratello! Noi non ci conoscevamo punto nè poco nel giorno 11 Giugno, anno corrente; ciò nondimeno (seguendo la lodovola usanza del giornalismo semi-liberale, semi-umunitario) ci saremmo chiamati fratelli. E questa frase (troppo generica e spesso *accidentale*) avremmo scambiato tra di noi ben volentieri... se alla stanga di Negaredo una voce alta o chiacchia non si udisse intimare al *Giornale di Gorizia* un sonoro *alto là!* Grande meraviglia dunque mi prese nel leggere, nella tua terza colonna, un articolo che mi esultava, mi flagella e (s'ultri avesselo scritto) coprirebbe la mia giovinezza di vituperio! Ti dico dunque con sincerità fraterna che dolgono amaramente del fatto tuo; poichè un giornale che *laddove può giungere* si legge con piacere non doveva permettere ch'altri lo imbrattasse con un libello villano, con una confutazione *sui generis*, cioè priva di senso comune. Tu non mi conoscevi, i lettori ordinari del *Giornale di Gorizia* non mi conoscono (ve soli eccettuati)... dunque la era proprio una maldicenza o un dar campo al sig. Fiorviviato Z... di sfogare la sua atrabile. Io, per dimostrare in che conto tengo l'ira del sig. Z... avevo due giorni prima (9 corrente) pubblicato l'articolo suaccennato, articolo che venne rigettato da più d'un giornale e cui era stato spedito dal suo autore. E questo sono le circostanze particolari, a cui allude il tuo primo asterisco. Io so che il sig. Z... per vincere gli scrupoli della tua coscienza, li promise di non inscrivere per alcun altro giornale italiano, tranne pel *Giornale di Gorizia*. Ma devi sapere che ai giornali italiani per nulla cale delle sudate lucubrazioni dell'autore di Tzavellas, e che... Ma addio. Continua nella tua buona intenzione di accomodare le teste de' tuoi... o accetta una mia visita, che, spero, verranno da te fratemamente in breve... quando il veto sarà tolto. Addio con fraterna giornalistica sincerità di cuore.